

ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA



DIPARTIMENTO DI STUDI
GIURIDICI ED ECONOMICI

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

PUBLIC FINANCE RESEARCH PAPERS

L'UGUAGLIANZA, UN "OSTACOLO EPISTEMOLOGICO"?

ANTONELLO CINCOTTA

E-PFRP N. 62

2024

Antonello Cincotta
Sapienza Università di Roma
e-mail: antonello.cincotta@uniroma1.it

Please cite as follows:

Antonello Cincotta (2024), *“L’uguaglianza, un “ostacolo epistemologico?”*,
Public Finance Research Papers, Istituto di Economia e Finanza, DSGE.
Sapienza University of Rome, n. 62
(<http://www.digef.uniroma1.it/pubblicazioni>).

Antonello Cincotta

L'uguaglianza, un “ostacolo epistemologico”?

Abstract.

On the issue of male-female relations, the author recalls G. Bachelard's insightful perspective on the epistemological obstacle. The relevant 'counter-thought', this time, does not contradict the past.

JEL classification: K49

Keywords: male-female relations; equality; epistemological obstacle.

1. Premessa

La lingua della creazione, la lingua di Dio, è l'ebraico. Con quella lingua era stato espresso lo stretto rapporto tra il nome ed il suo oggetto. Con la "confusione" della Torre di Babele si disperdeva per sempre quel perfetto rapporto di identità.

Le varie lingue non esprimeranno più "quella" identità.

Al più saranno in grado di esprimere semplici equivalenze, via via sempre più late. Un *topos* peraltro ben noto ai giuristi.

Il brocardo, per quanto fallace, *in claris non fit interpretatio* lo dimostra, cristallizzando, *ratione materiae*, la conseguenza di quella "dispersione". Esso, infatti, esprime "simbolicamente" la necessità di chiarezza, di univocità nel linguaggio, esigenza tanto più avvertita in ambiti specialistici¹.

Ma se la lingua è affetta da quel "vizio" genetico, come potrà essere "chiara"? Anzi, con il suo propagarsi e con il suo evolvere quella "chiarezza attesa" rimarrà vieppiù circoscritta nell'album dei *desiderabilia*.

2. Uomo-Donna

Se «l'ebraico è la lingua della creazione», i nomi assegnati alle cose non sono indifferenti.

«Vi è un rispecchiamento tra nome e "cosa". Significativo, in quest'ambito, un passo di Filone Alessandrino: "tutto il resto dell'umanità assegna alle cose nomi che differiscono dalle cose stesse, sicché altre sono le cose, quali che siano, altri i nomi imposti ad esse. Con Mosè, invece, le attribuzioni dei nomi sono chiarissime descrizioni delle cose, cosicché la cosa stessa, necessariamente e immediatamente, è il nome, e il nome e ciò a cui è imposto non differiscono per nulla"»².

¹ «La letteratura sulla vaghezza delle norme è sterminata» dice C. DE MAGLIE, *La lingua del diritto penale*, in *Criminalia*, 2018, 105 e ss., anche in *disCrimen*, 30.04.2019, 10, <https://discrimen.it/wp-content/uploads/de-Maglie-La-lingua-del-diritto.pdf> e la «vaghezza è "un'incompletezza essenziale delle regole di significato" dovuta all' "ineliminabile porosità" del linguaggio» (p. 11).

² F. CALABI, *Lingua di Dio, lingua degli uomini. Filone Alessandrino e la traduzione della Bibbia*, in *I Castelli di Yale*, 1997, II, 95, <https://cyonline.unife.it/article/view/1982>, al quale si rinvia per i riferimenti bibliografici di approfondimento. In effetti quella della perfetta aderenza alla *res* della lingua "d'origine" è una corrispondenza tra forma e sostanza che nel tempo ha fatto registrare varie prese di posizione: «la lingua tedesca, ad esempio, per Leibniz aveva una particolare potenza concettuale, che le consentiva, aderendo perfettamente alla *res*, di esprimere al meglio i concetti della metafisica», così E. SCODITTI, *Chiarezza e semplicità delle sentenze: simplex sigillum veri*, in *Foro it.*, 2016, V, 369; come non ricordare

«In ebraico uomo, ossia l'uomo inteso come essere umano, si dice *'adam*. Maschio si dice *'ish*, mentre donna è *'ishà*. In ebraico le desinenze femminili si comportano più o meno come in italiano e quindi sarebbe forse più chiaro tradurre questa coppia di termini non con “uomo/donna”, bensì con “uomo/uoma”. Ma le cose non stanno così, ed ecco in cosa consiste il trabocchetto: la donna non è il femminile dell'uomo» La cosa «può sembrare un fatto di interesse puramente etimologico, ma non è così. La donna non è un prodotto dell'uomo, non ne è un duplicato. Probabilmente chi ha steso questo testo, intorno al VI secolo prima dell'era volgare, non si rendeva conto di questa implicazione. Ai nostri occhi di moderni imbevuti di cultura scientifica, ciò rappresenta tuttavia un elemento in più per comprendere la dualità di uomo e donna e distinguere questa nozione da quella di duplicazione»³.

Nasce dal “lato” (*sela'*), essa «è carne della mia carne e osso delle mie ossa»⁴, nasce non dai piedi per essere calpestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale – *rectius* “identica” (*eadem*) – un pò più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere amata⁵... dopo tutto li creò a immagine di Dio⁶, che, dunque, è maschio e femmina. «La rappresentazione autentica divina non è nel

quanto detto da A. GRAMSCI, *Quaderni*, 23, *Neorealismo*, VI, 7, 12 a proposito della poesia di Goethe: «Una poesia di Goethe nell'originale può essere capita e rivissuta solo da un tedesco o da chi si è “intedescato”»; sul piano giuridico poi vi è un ricco intreccio di temi: assai felice la metafora usata da R. ORESTANO, *Il «metabolismo» dei giuristi*, in *Foro it.*, 1981, V, 88, che individuava nel linguaggio la testimonianza di un opificio ed insieme di un magazzino vivente di ogni tipo di esperienza; ID. *Alle prese con il linguaggio dei giuristi*, in R. ORESTANO, *'Diritto'. Incontri e scontri*, Bologna, 1981, 265 e ss., sui problemi del linguaggio scriveva l'insigne A. «più volte nel corso delle mie ricerche mi sono ‘incontrato e scontrato’ con i problemi del linguaggio, sotto vari aspetti; da quelli oggi ridotti al lessico e alla *langue*, a quelli del discorso e delle parole; da quelli delle relazioni interazioni fra la struttura – propria di ciascuna formazione storica – del linguaggio e la correlativa struttura dei modi del pensiero, sino a quelli che in particolare – per quanto riguarda il giurista – concernono il linguaggio e il pensiero giuridico, la scienza del diritto e l'esperienza giuridica, nella molteplicità della loro storie passate e nella storia del nostro presente»; sotto altro aspetto in una aggiornata chiave di “integrazione” a proposito della traduzione dei documenti normativi che richiamano espressioni di istituti giuridici provenienti da tradizioni culturali v. G. MANNOZZI, *Traduzione e interpretazione giuridica nel multilinguismo europeo: il caso paradigmatico del termine «giustizia riparativa» e delle sue origini storico-giuridiche e linguistiche*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 2015, 137 e ss.

³ P. DE BENEDETTI, *A immagine di Dio. L'origine dei generi nel racconto biblico*, in M. Borsari, D. Francesconi (a cura di), *Maschio e femmina li creò. L'elaborazione religiosa delle differenze di genere*, Modena, 2004, 18, anche on-line <https://www.fondazioneancarolo.it/wp-content/uploads/2017/01/DeBenedetti.pdf>

⁴ *Genesi* 2, 23.

⁵ V. G. RAVASI, *Con la donna vi è pienezza dell'umanità*, in *Il Sole24ore*, suppl. Domenica, 3 marzo 2024, IX.

⁶ *Genesi* 1, 27.

solo uomo, ma nella coppia che si ama e genera, imitando il Creatore»⁷.

Dunque, uomo e donna sono identici, sono fatti della stessa pasta: l'Uomo (genere), *ha-adam*, letteralmente «“colui che ha il colore rossastro” dell'argilla»⁸.

Purtroppo, di questa originaria identità non c'è più traccia, complice la Torre ... e non solo.

L'impegno profuso ad oggi è quello di realizzare l'uguaglianza.

Ma ciò inevitabilmente non fa altro che rafforzare “quella” non identità.

Infatti, l'“uguaglianza” concettualmente orbita intorno ad un nucleo centrale, quello della “rivendicazione”. La rivendicazione trae origine ed alimenta al tempo stesso il “conflitto” sottostante, connaturale a esigenze contrapposte e, purtroppo, può culminare imboccando strade fatali e tragiche di violenza⁹.

3. Art. 3 Cost.

Nell'identità si ha un unico “oggetto”.

Il concetto di uguaglianza, invece, presuppone due “oggetti” diversi.

La stessa uguaglianza giuridica di cui all'art. 3 Cost., di matrice illuministica, per quanto possa salutarsi come un usbergo, una garanzia irrinunciabile, inevitabilmente rievoca la richiamata “equivalenza”, con l'effetto di cristallizzare, sublimandola, quella differenza “ontologica” tra uomo e donna, – e non solo – che è all'origine stessa del conflitto.

4. Conclusioni

«Socrate [284d]: “Ippia, tu ritieni che la legge sia a danno o a vantaggio della città?”

Ippia: “La legge è stabilita, credo, a vantaggio, ma talvolta arreca anche danno, se è mal

⁷ G. RAVASI, *Con la donna vi è pienezza dell'umanità*, cit., IX.

⁸ G. RAVASI, *ibid.*

⁹ B. ROMANO, *Le nuove disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica nella l. n. 168 del 2023*, in *Foro it.*, 2024, V, 94 e ss. parla a proposito delle disposizioni sul contrasto della violenza sulle donne di un vero e proprio corpus normativo, ulteriormente novellato con le norme di legge richiamate nel titolo del contributo; I. BOIANO, *Il quadro normativo italiano in tema di violenza nei confronti delle donne e violenza domestica a seguito della legge 24 novembre 2023, n. 168*, in *Questionegiustizia*, 11 aprile 2024, 14, <https://www.questionegiustizia.it/articolo/violenza-donne>, tra le altre cose sottolinea «la necessità di assicurare effettivi e accessibili meccanismi interni di *accountability* di coloro che agiscono quali rappresentanti delle autorità» come pure «accelerare la costituzione di un'autorità indipendente di monitoraggio dei diritti umani con competenze specifiche in materia di violenza di genere nei confronti delle donne».

posta”»¹⁰.

Il pensiero va a S. Paolo: «La lettera, infatti, uccide, è lo Spirito che dà vita»¹¹. Bisogna superare sul punto le “distinzioni” (art. 3, I co. Cost.) a favore di una riforma costituzionale che dichiari, forse per la prima volta, l’ “identità” giuridica, auspicando un effetto domino.

Insomma, per dirla con Kuhn, è il momento di cambiare paradigma¹².

È ormai maturo il tempo per rimuovere quello che non è nient’altro, dalla felice espressione di G. Bachelard, che un “ostacolo epistemologico”¹³ in questo caso di natura tralatizia, conseguenza di quella sorta di pigrizia mentale che induce a non mettere in discussione ciò che è diventato “d’abitudine”, anche se questa volta la rimozione si realizza tornando ad un “risalente” comune. Insomma, si tratta di un “rinnovamento” che ha le sue radici nel passato. Un lascito di civiltà ormai sepolto da stratificazioni storiche cospicue che ha reso insondabile un patrimonio, invece, da riportare alla luce.

¹⁰ PLATONE, *Ippia maggiore*, in Platone, Tutte le opere, Roma, 2010, 1611 (tr. it. R. M. Parrinello); sull’autenticità del dialogo ci sono molti sospetti, v. in proposito Parrinello, Ivi, p. 1603.

¹¹ 2 Corinzi 3,6.

¹² Cambio di paradigma come riorientamento della scienza: T. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, Milano, 1978, con *Postscritto* 1969.

¹³ Gli stimoli provenienti dal pensiero di Gaston Bachelard (1884-1962) vanno nella direzione di sottoporre a continuo vaglio critico il grado di conoscenza raggiunto; G. BACHELARD, *La formazione dello spirito scientifico*, Milano, 1995, 11: «la conoscenza del reale è una luce che proietta sempre anche delle ombre; non è mai immediata e piena; un ostacolo epistemologico si incrosta sulla conoscenza indagata. Abitudini mentali che furono utili e salutari possono alla lunga intralciare la ricerca. “Il nostro spirito” dice giustamente Bergson, “tende irresistibilmente a considerare più chiara l’idea che gli serve più spesso”. L’idea assume così una chiarezza intrinseca abusiva. Con l’uso, le idee si valorizzano indebitamente. Un valore in sé si oppone alla circolazione dei valori, il che è un fattore di inerzia per lo spirito. Qualche volta accade che un’idea dominante polarizzi lo spirito nella sua totalità».